

**INCONTRO
A SEVESO**



Lezione in seminario col professor Verdone

L'attore: «Il mio don Carlo parla di voi, delle gioie e delle sconfitte»



DAL NOSTRO INVIATO A SEVESO
FILIPPO RIZZI
Prete tra i preti, come il suo don Carlo in *Io, loro e Lara*. Con un velo di timidezza, che contraddistingue il suo carattere, Carlo Verdone si è presentato ieri al seminario di Seveso per presentare la sua ultima fatica cinematografica, ma anche confrontarsi proprio con chi, ogni giorno, non solo sul grande schermo fa per davvero il "mestiere" del prete. «Mi sento, tra confratelli» ha esordito, accolto da una *standing ovation* l'attore nella sala intitolata al compianto e grande teologo don Luigi Serenità. A presentare al folto pubblico

di seminaristi in carne e ossa il «Don Carlo» alias Verdone del film *Io, loro e Lara*, assieme al rettore del seminario don Luigi Panighetti, è stato don Dario Viganò, responsabile del settore Cinema e Spettacolo dell'ufficio nazionale per le comunicazioni sociali della Cei. Un incontro, quello di ieri, che ha rappresentato un esordio anche per lui. «Indubbiamente si tratta di una "prima" per Verdone in un seminario – ha spiegato don Viganò – ma ormai "don Carlo" è uno di casa tra noi». Forte anche dei 16 milioni di incassi al botteghino Verdone ha spiegato ai giovani seminaristi

ambrosiani il perché di una scelta, in un certo senso controcorrente, come quella di portare sullo schermo un uomo in *clergyman*: «Volevo raccontare un uomo vero, una persona perbene mostrando al pubblico il carico delle sconfitte, ferite e disagio di fare il prete in una società come la nostra». Soprattutto Verdone si è sentito di difendere il suo prodotto

dalle critiche, seppur autorevoli, arrivate da un intellettuale di



rango come Vittorio Messori. «Nel mio film non c'è nichilismo come lo intravede lo scrittore cattolico, ma nel missionario don Carlo tornato dall'Africa c'è soprattutto un senso di speranza, voglia di aiutare – ha ribadito – una famiglia, la sua, disorientata negli affetti: e fa quello che può, come farebbe ciascuno di noi».

Dal canto suo Verdone, che non ha dimenticato di ricordare il padre Mario (1917-2009) leggendario storico del cinema, recentemente scomparso, ha difeso il finale della sua pellicola: «Mi è sembrato giusto non mettere sullo schermo una storia con un finale di redenzione, perché mi sarebbe apparso come qualcosa di posticcio e di finto».

Con una punta di commozione ha raccontato il plauso del cardinale Ersilio Tonini per il suo film. «Molto probabilmente – ha raccontato – sarò a Ravenna il 10 marzo per presentare il mio film con il cardinale».

Sono tornate alla mente del grande Carlo gli anni trascorsi a Roma nella scuola cattolica il Nazareno, il servizio con le ampolline da imberbe chierichetto, insomma tutto il suo retroterra cattolico: «Devo molto alla mia educazione cattolica ricordo la mia amicizia con un prete polacco di nome Teodoro, un religioso pallottino che, per primo, mi ha aiutato a dare un senso alla mia fede e alle mie inquietudini di giovane ragazzo». Ma soprattutto a colpire gli astanti è stata la sua difesa della famiglia, come cellula e architrave portante della società. «Lo dico da separato – ha confidato – la famiglia è un valore assoluto per me come lo sono i figli ma soprattutto il ruolo dei genitori nei confronti dei giovani».

Negli occhi di molti, come in un gradevole tormentone, sono tornati nella memoria gli *sketch* (alcuni dei quali reinterpretati molto generosamente da Verdone in sala) dell'attore romano, da *Un Sacco Bello*, a *Borotalco* a *Compagni di scuola* ma anche ai suoi ruoli, a volte solo dei cammei, da prete o da frate cappuccino.

Tempestato da molte domande dei tanti preti cha affollavano l'aula del seminario Verdone, quasi nella veste di "collega", si è spinto a dare un suggerimento per il futuro ministero di queste giovani promesse della Chiesa ambrosiana: «La società ha bisogno di voi, di sacerdoti che parlino alla gente, di uomini di frontiera, "preti di periferia" come il mio don Carlo. Il motivo? Semplice in una società apatica senza un bagaglio di valori forte e condiviso il prete può svolgere un grande aiuto e rappresentare anche un medico delle anime, un collante di sostegno per tutti, soprattutto i più deboli».